

SONO QUI A LODARTI

(RnS N393)

Intro: MI SI FA#-7 MI SI LA2 MI SI FA#-7 MI SI LA2

MI SI FA#-7

Luce del mondo nel buio del cuore

MI SI LA2

vieni ed illuminami,

MI SI FA#-7

tu mia sola speranza di vita

MI SI LA2

resta per sempre con me.

RIT.: Sono qui a lodarti, qui per adorarti,
MI2 S14/RE#
DO#- LA2
qui per dirti che tu sei il mio Dio
MI2 S14/RE#
e solo tu sei santo, sei meraviglioso,
DO#- LA2 LA/SI
degno e glorioso sei per me.

Re della storia e Re della gloria
sei sceso in terra fra noi,
con umiltà il tuo trono hai lasciato,
per dimostrarci il tuo amor. RIT.

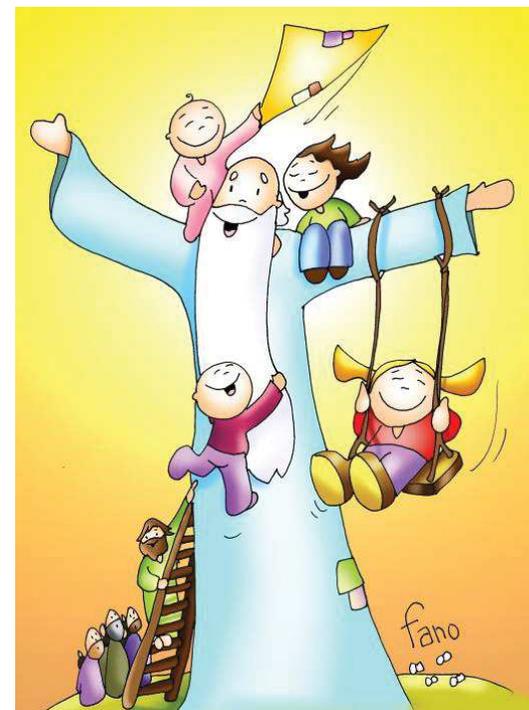
SI MI/SOL# LA
Io mai saprò quanto ti costò

SI MI/SOL# LA
Lì sulla croce morir per me. (4v.)

RIT. (3v.)

Campo Famiglie 11-18 agosto 2019 Mezzano di Primiero

Preghiera del mattino e della sera



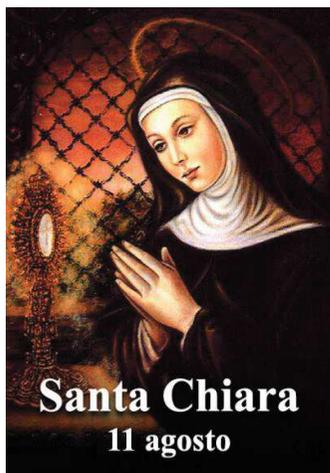
Il tuo volto Signore io cerco

Domenica 11

Preghiera della sera

CANTO

Riflessione sul santo del giorno: **Santa Chiara**



Chiara nacque nell'anno 1193 da nobili e ricchi genitori in Assisi, e fin da giovanetta dimostrò una grande pietà e devozione. In quegli anni la fama del suo concittadino Francesco cominciava ad allargarsi, e Chiara, decisa di consacrarsi al suo Signore, si presentò a lui per comunicargli il suo ardente desiderio di ritirarsi dal mondo. Francesco riconobbe in questa piissima giovane la chiamata di Dio e perciò la confermò nel suo proposito di consacrare a Gesù Cristo la sua verginità.

Devotissima del SS. Sacramento, passava lunghe ore innanzi all'altare, assorta in profonda meditazione. E Gesù la ricompensò di questo suo affetto anche col dono dei miracoli.

Dare alla propria vita la "forma del Vangelo", è l'invito con il quale santa Chiara d'Assisi apriva la sua Regola per l'Ordine delle Sorelle Povere ed è ancora oggi un messaggio attuale per ogni battezzato. **Amore e umiltà** sono le chiavi utili per un'autentica esperienza universale di fede: nell'umiltà dell'incarnazione si svela l'amore di Dio per l'umanità.

Donare tutto di sé stessi, come solo il "carisma femminile" sa fare, in una sorta di maternità spirituale che nel momento in cui rinuncia a sé

AL SIGNORE CANTERÒ

(Hass-Deflorian, RN 254)

Intro: SOL DO/sol SOL DO/sol

RIT.: SOL RE/FA#
Al Signore canterò,
MI- RE DO9 DO
loderò il suo nome
SOL RE/LA
Sempre lo ringrazierò
DO/sol SOL RE/FA#
finché avrò vita.

MI- RE/FA# DO/sol SOL RE/FA#
Darà fiducia a chi è stato offeso,
MI- RE DO
speranza a chi non l'ha,
SOL/si RE/LA
giustizia per il povero, cibo a chi ha fame,
DO/sol SOL
libertà a tutti. RIT.

Darà la luce a chi non vede, la forza a chi si sente solo.
Dio, amore e sicurezza, con gioia aprirà a tutti la sua casa. RIT.

Darà respiro di vita a chi ha il cuore spezzato dall'angoscia.
Dio regnerà per sempre e noi canteremo il suo amore. RIT.

CANTICO DI ANNA

(RnS V261)

Intro: SI LA/si SI6 LA6/si

RIT.: MI SI/RE# DO#-7 MI7
Il mio cuore esulta nel Signor,
LA MI/SOL# FA#-7 SI
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio,
MI FA#-7 SOL#-7 DO#-7
Perché godo dei suoi benefici,
FA#-7 LA/si SI MI MI/RE
Non c'è Santo come il Signor.

DO7+ RE4 RE MI4 MI
Non vi siano discorsi superbi,
LA-7 SI-7 MI-
né arroganza sulla vostra bocca;
LA-7 SI7 MI- MI-7/RE
il Signore è il Dio che sa tutto,
DO7+ LA-7 LA-/si SI7 LA/si SI6
le sue opere sono eterne. RIT.

L'arco dei forti si è spezzato, ma i deboli son pieni di vigore.
Sette volte la sterile ha partorito e la ricca di figli è sfiorita. RIT.

Il Signore fa vivere e morire, il Signore abbassa ed esalta;
solleva il misero dalla polvere e gli assegna un trono di gloria. RIT.

Al Signore appartiene la terra, sui passi dei giusti egli veglia.
Ma gli empi svaniscono nelle tenebre, il Signore sconfigge i nemici. RIT.

stessa genera nuova vita: è questo l'invito che oggi ci arriva dalla
"scuola" di santa Chiara d'Assisi.

Sbaglierebbe chi volesse interpretare la santità di santa Chiara come
un riflesso di quella di san Francesco: la testimonianza di questa donna
del XIII secolo è completa, piena e "autosufficiente". Lo dimostra la
ferma determinazione con la quale perseguì il suo ideale di perfezione
cristiana che per lei doveva essere il risultato di una vita di povertà e di
preghiera.

Santa Chiara d'Assisi è la testimone della capacità umana di trovare Dio
attraverso **l'esempio dei testimoni** che ci precedono sulla via della
santità e nel caso di Santa Chiara l'esempio è stato San Francesco di
Assisi.

PREGHIERA

Ave Maria...

*Esaudiscici, o Dio nostro Salvatore, affinché, come ci allietiamo della
festa della tua beata vergine Chiara, così veniamo ammaestrati nella
devozione.*

Padre nostro...

CANTO

LA FAMIGLIA IN PREGHIERA

Come pregare una pagina del vangelo (da *La famiglia in preghiera*, CEI)

Dio ci parla ancora, ha cose importanti da dire agli uomini d'oggi, ha molto da dire anche ad ogni famiglia, come ad ogni persona.



La maggior difficoltà per “pregare il Vangelo” deriva forse dal fatto che si è abituati a pensare che nella preghiera conti l’aver qualcosa da dire a Dio.

In realtà pregare è soprattutto lasciare che Dio ci dica ciò che vuole comunicarci. L’ascolto è dunque essenziale e decisivo.

Un metodo molto semplice per pregare in famiglia il Vangelo comprende questi momenti:

1. Si inizia con un breve tempo di silenzio e con la recita di una preghiera; ad esempio: “aiutaci Gesù ad ascoltare la tua parola perché sempre e ovunque possiamo essere vangelo vivo”
2. Si legge un brano del Vangelo
3. Al termine si fa una pausa di silenzio perché ciascuno possa ripercorrere il testo per conto suo; poi chi vuole rilegge ad alta voce le parole o il versetto che lo hanno maggiormente interessato
4. Si arriverà gradualmente anche a trasformare in preghiera le parole che hanno colpito i presenti. Si concluderà recitando insieme il Padre Nostro.
5. Infine si potrà scegliere una parola o un versetto che, fissati nella mente e nel cuore, accompagnino la vita della famiglia durante il giorno/la settimana.

comunione, di impegno, di collaborazione del cristiano, ma il suo progetto di liberazione, la sua utopia di un amore senza confini non possono non suscitare dissensi nella famiglia, fra gli amici, nella società, imporgli delle scelte che urteranno la tranquillità di molti. Questo è inevitabile perché è sui valori e sui significati che si gioca l’impegno e la vita, ed è su questi significati che si compie la comunione o sorgono le opposizioni. Gli uomini si dividono in grandi universi geografici-culturali, in gruppi sociali e professionali, ma ciò che li distingue veramente e li oppone è la concezione che essi hanno del divenire umano, il modo di affrontare i gravi problemi che si impongono a tutti: l’ingiustizia, la libertà, le decisioni di priorità, le responsabilità sociali.

Il cristiano supera la divisione con l’amore gratuito

Il cittadino del regno trova la pace con chi come lui accetta la propria morte perché l’altro viva, trova la comunione con chi vive nella speranza. Invece con chi non cerca la verità, l’amore e la giustizia egli si troverà diviso e sperimenterà la realtà delle parole di Cristo: «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione» (Lc 12,51). Però egli supera la divisione con l’amore. Anche se la sua parola e la sua azione creano divisioni ed opposizioni, egli non rende male per male, ma sa vincere il male con il bene. Ripaga l’odio con l’amore. Come Gesù, suo maestro, che «ha abbattuto il muro, l’inimicizia facendo pace nel sangue della sua croce» (cf Ef 2,14.16), così anche il cristiano è ovunque portatore di amore.

Padre nostro...

CANTO

L'annuncio della verità suscita opposizione

Le parole di Gesù sono improntate ad un profondo realismo: il suo regno creerà nuove divisioni. Chi lo accoglie non entra in uno stato di pace paradisiaca, ma prova dapprima in se stesso la guerra e la divisione. Egli non può accettare l'ambiguità del compromesso, non può vivere il bene e il male, trovare un accordo tra il vero e il falso, non può affidarsi totalmente alle certezze umane, deve abbandonare continuamente la terra delle tranquille abitudini per l'incertezza di una terra che non possiede. È cosa strana che la fede in Cristo crei nemici, ponga ostacoli. Questo è vero perché l'amore e la verità hanno nella croce il loro prezzo e la loro verifica. Non c'è amore vero che non porti con sé la sofferenza, non c'è verità che non ferisca. Se l'amore è dono gratuito non può non essere distacco da se stessi. Se la verità è scoperta non può non essere un giudizio sulle nostre azioni, e un impegno per nuovi e più scomodi orizzonti. Il profeta è colui che annuncia la verità profonda dei fatti. Poiché la realtà dei fatti è l'azione imprevedibile di Dio che muove verso la libertà, essa suscita sempre nell'uomo il dubbio, la paura del rischio, l'opposizione con cui l'orgoglio e il peccato si manifestano. Dalla verità nasce l'incertezza, perché l'uomo preferisce affidarsi alla sicurezza della prudenza umana piuttosto che abbandonarsi all'imprevedibilità di Dio. Geremia annuncia il piano di Dio ed è accusato di disfattismo (prima lettura). Ciò è vero anche per chi scende nello stadio per conquistare una vittoria. Il suo mettersi come concorrente sulla linea di partenza comporta una competitività, un gareggiare, una lotta, avere dei nemici. Nelle tribune c'è chi lo applaude e chi fa di tutto per scoraggiarlo (seconda lettura).

Scegliere Cristo in un mondo dominato dal peccato è farsi dei nemici

Il cristiano che si mette dalla parte di Cristo entra per ciò stesso nella mischia e nella lotta. Non si può considerare né è ritenuto un neutrale: per molti è un nemico, anche se egli vuol essere il «fratello universale». La storia dell'umanità può far conto sulla volontà di

Lunedì 12

“Aiutaci Gesù ad ascoltare la tua Parola perché sempre e ovunque possiamo essere vangelo vivo”

Mt 17, 22-27

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.



Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Chi vuole, rilegge ad alta voce le parole o il versetto che lo hanno maggiormente interessato e lo fissa nella mente e nel cuore perché lo accompagni durante il giorno.

L'esperienza del Tabor ha messo in piena evidenza l'identità divina di Gesù, non è soltanto un uomo che ha doti straordinarie, c'è come una luce che avvolge tutto il suo essere. C'è qualcosa che lo distacca da tutti gli altri, lo innalza al di sopra di tutti. In questa pagina evangelica egli appare come colui che sa tutto, non ha bisogno che Pietro gli spieghi l'accaduto; e come colui che può dominare la creazione (17,27). E tuttavia, egli si presenta *come tutti gli altri*, non impone la sua autorità, non rifiuta neppure di pagare la tassa del Tempio. L'insegnamento che egli offre a Pietro – e tramite lui alla Chiesa di tutti i tempi – è davvero esemplare. *“Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?”* (17,25). Egli ricorda anzitutto che l'essere figlio del Re lo libera dagli obblighi imposti a tutti gli altri uomini. È bello però sottolineare che Gesù non parla solo di sé, quando dice “i figli sono liberi” associa anche Pietro. E quindi tutti noi. Lui che è al di sopra di tutti, non solo si presenta uguale agli altri; ma rende gli altri uguali a sé. Anche noi siamo chiamati ad essere figli del Re. Non apparteniamo al mondo ma a Dio. È una verità consolante che spesso dimentichiamo, dovrebbe essere invece il quotidiano punto di partenza e il costante metro di misura. In quanto figli siamo “liberi”. Possiamo e dobbiamo sottrarci ai condizionamenti di un mondo che ci vuole rendere schiavi delle cose, viviamo con una speciale carta d'identità, una sorta di passaporto diplomatico. Siamo fin d'ora concittadini del Cielo. E tuttavia, per *“non scandalizzare”* (17,27), Gesù si sottomette alla legge umana, chiede a Pietro di pagare la tassa prevista. Potrebbe apparire come umana arrendevolezza e invece è una meravigliosa espressione di quella divina accondiscendenza che accompagna tutta la storia salvifica. In tal modo Gesù invita anche noi, suoi discepoli, a rimanere fedeli alla terra, a non svincolarci dalla storia in cui Dio ci ha posto.

Oggi chiediamo la grazia di vivere come figli, liberi da tutti per amare veramente tutti.

Padre nostro...

CANTO

Domenica 18

“Aiutaci Gesù ad ascoltare la tua Parola perché sempre e ovunque possiamo essere vangelo vivo”

Lc 12, 49-57

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».



Chi vuole, rilegge ad alta voce le parole o il versetto che lo hanno maggiormente interessato e lo fissa nella mente e nel cuore perché lo accompagni durante il giorno.

qualche suo discepolo, onde fondare anche nella loro patria conventi di Predicatori.

Partirono da Roma a piedi e senza alcuna provvista. Quando Giunsero a Cracovia, il popolo che li attendeva li salutò come ambasciatori di Dio. In breve tempo tutta la diocesi fu cambiata: i vizi furono debellati e si incominciò a vivere una vita di fervore e di fede.

Avendogli Iddio rivelato che era vicino il giorno della sua morte, San Giacinto ritornò nuovamente in patria, dove lo colse la febbre. Recatosi in chiesa, domandò e ricevette il S. Viatico e l'Estrema Unzione, e nel giorno dell'Assunta, 15 agosto 1257, volò in cielo a ricevere il premio delle sue grandi fatiche apostoliche.

PREGHIERA

Ave Maria...

O Signore, che ci allieti ogni anno con la festa del tuo santo confessore Giacinto, concedi anche a noi, mentre ne celebriamo la festa, di avere la forza di imitare le sue azioni.

Padre nostro...

CANTO

Preghiera della sera

CANTO

Riflessione sul santo del giorno:

Santa Giovanna Francesca Fremiot de Chantal

La nobile Giovanna di Chantal, figlia di Benigno Fremiot, presidente al Parlamento di Borgogna, nacque il 23 gennaio 1572 a Digione in Francia.

Santa Giovanna, religiosa: dal suo matrimonio cristiano ebbe sei figli, che educò alla pietà.

La nostra Santa rimase vedova all'età di 28 anni. Ella aveva avuto sei figli, di cui quattro viventi. Sopportò il suo **dolore** per quanto fosse acuto, con rassegnazione e con forza, contestualizzandolo nel progetto Divino. Amava ripetere queste parole: "Voi avete spezzato, o Signore, i miei vincoli: io posso ora presentarvi una vittima di lode".

Da allora in poi desiderò maggiormente di essere unicamente del Signore, di vivere sola e di non avere più nulla di comune col mondo. La realizzazione di questa aspirazione però le era impedita dal dovere di assistere ed educare i suoi quattro figli, e d'altra parte le mancava un **direttore spirituale** utile a condurla nelle vie in cui Dio la voleva. Ma un giorno, durante l'orazione, il Signore glielo mostrò nella persona di San Francesco di Sales, che la guidò per le vie mirabili della Provvidenza, ed aiutandola a compiere i suoi doveri di madre, la costituì pietra fondamentale dell'Istituto che egli stava per fondare.



Santa Giovanna era profondamente convinta che **servire Dio**, disprezzando tutto quello che non ci conduce a lui, rappresenta un grande onore e un'immensa gloria.

PREGHIERA

Ave Maria...

O Dio onnipotente e misericordioso, che alla beata Giovanna Francesca, accesa del tuo amore, donasti un'ammirabile forza di spirito per seguire nei diversi stati della vita la via della perfezione e che per lei volesti arricchire la tua Chiesa di una nuova famiglia, concedi per i suoi meriti e preghiere che noi vinciamo con l'aiuto della grazia celeste tutte le difficoltà del nostro cammino.

Padre nostro...

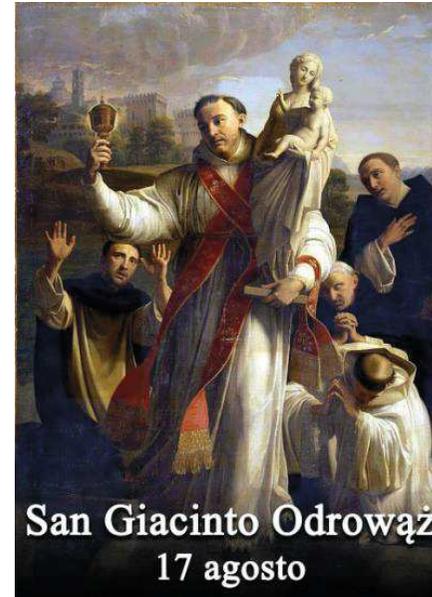
CANTO

Preghiera della sera

CANTO

Riflessione sul santo del giorno:

San Giacinto



Nacque nel 1183 a Kamień in Polonia dalla nobile ed antichissima famiglia Odrowaz. Fin da giovane mostrò grande inclinazione alla virtù ed al **raccoglimento**. I suoi genitori lo affidarono ad ottimi maestri nella nativa città, venne poi mandato all'Università di Praga ed in seguito in Italia all'Università di Bologna.

Quando ritornò in patria ricco di virtù e di sapere, fu dallo zio Ivo, vescovo di Cracovia, impiegato nella amministrazione della vasta

diocesi. Tutte queste occupazioni non gli impedirono di compiere i suoi doveri verso Dio.

Tenerissimo verso i poveri e verso i derelitti, spendeva tutte le sue entrate in elemosine con tanta generosità che talvolta riduceva sé stesso nell'indigenza. Nell'anno 1218, dovendo lo zio Ivo fare un viaggio a Roma, portò anche Giacinto. Qui il nostro Santo conobbe S. Domenico, già celebre per la fama dei suoi miracoli, per la sua predicazione, e per la fondazione del nuovo ordine religioso. Il desiderio che anche la Polonia partecipasse dei vantaggi che S. Domenico procurava alla Chiesa, mosse Ivo e Giacinto a domandargli

c'è Gesù. In continuità con il brano precedente, che annuncia l'unità coniugale, oggi ci soffermiamo sui genitori. Portano a Gesù i loro figli perché lo considerano un profeta. Imporre le mani nel linguaggio biblico significa comunicare il soffio di Dio che dona vita. In questo caso non si accenna a malattie, quei genitori chiedono un segno di quella benedizione divina che fin dall'inizio accompagna la storia dell'umanità (Gen 1,28). Sono genitori che si preoccupano di dare ai figli non solo il pane che nutre il corpo, ma anche tutto quello che fa crescere il loro cuore nella luce di Dio. Il Vangelo dice che *"li portavano"*, in greco troviamo il verbo *prosphéro* che significa *portare presso*, suggerisce l'idea della prossimità e dell'intimità. I genitori non si limitano a portare, desiderano consegnare a Gesù i loro figli con la consapevolezza che Lui può donare pienezza di vita. I figli hanno diritto di incontrare il Signore, Colui che è venuto per *"dare la vita in abbondanza"* (Gv 10,10). *Solo Gesù ha la capacità di comunicare l'amore che sana ogni ferita*. Emerge qui la responsabilità e la pedagogia degli adulti, non solo i genitori ma tutti gli educatori: dobbiamo rivolgerci a Gesù chiedendo la grazia di parlare in suo nome e di amare come Lui (Gv 15,12); ma dobbiamo anche preoccuparci di *portare a Lui* i piccoli che sono stati affidati alle nostre cure.

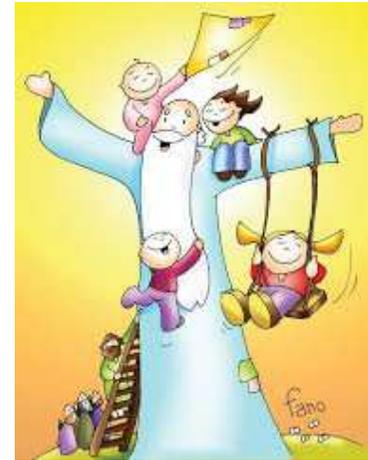
Per contrasto questa scena fa pensare a quei genitori che hanno una fede tiepida e non sono in grado di comunicare ai figli la bellezza del Vangelo; e anche a quei genitori che, nonostante l'impegno di trasmettere la fede, vedono i figli incamminarsi per altre strade. Oggi eleviamo una particolare preghiera per questi genitori.

Padre nostro...

CANTO

Martedì 13

"Aiutaci Gesù ad ascoltare la tua Parola perché sempre e ovunque possiamo essere vangelo vivo"



Mt 18,1-5.10.12-14

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò

chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Chi vuole, rilegge ad alta voce le parole o il versetto che lo hanno maggiormente interessato e lo fissa nella mente e nel cuore perché lo accompagni durante il giorno.

Nel contesto di una cultura che non riconosceva ai bambini alcun ruolo sociale, le parole di Gesù sono più che sorprendenti anzi rappresentano per i discepoli una vera provocazione culturale. In effetti, Gesù chiede un sostanziale cambio di prospettiva. La solenne introduzione – *“in verità vi dico”* – riveste la dichiarazione di una particolare autorità: in questo modo l’evangelista invita ad accogliere e a custodire questo insegnamento con una particolare cura. *“Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?”* (Mt 18,1): la domanda dei discepoli era posta in una forma impersonale, quasi accademica. La risposta di Gesù, invece, è diretta e contiene un severo ammonimento: *“se non cambiate”*. Gesù svela subito le carte ed esorta i discepoli a *cambiare*: il verbo *strépho* indica letteralmente il *voltarsi indietro* (Mt 9,22; 16,23), in senso simbolico fa riferimento al cambiamento interiore che segna l’inizio di un vero cammino di conversione. Matteo lo usa anche in riferimento a Giuda quando comprese il suo errore: *“Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì [éstrepse] e riportò le trenta monete d’argento ai sommi sacerdoti e agli anziani”* (Mt 27,3). Questo verbo non chiede soltanto di apportare leggere modifiche al proprio stile di vita ma invita a cambiare radicalmente la direzione di marcia. *“Tornate indietro se potete”*, suggerisce il navigatore. E quando si accorge che non siamo capaci di ritornare sui nostri passi, trova un altro percorso per arrivare alla stessa meta. È solo una piccola icona di quello che il buon Dio fa con ogni uomo. In fondo la misericordia è la manifestazione della divina volontà di far giungere tutti alla gioia piena.

Signore Gesù, liberaci dalla mediocrità e dalla paura di cambiare e metti nel cuore la fiducia che solo seguendo Te possiamo giungere a Te. E solo trovando Te possiamo ricevere la gioia che il cuore desidera.

Padre nostro...

CANTO

Sabato 17

“Aiutaci Gesù ad ascoltare la tua Parola perché sempre e ovunque possiamo essere vangelo vivo”

Mt 19, 13-15

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.

Gesù però disse: «Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.



Chi vuole, rilegge ad alta voce le parole o il versetto che lo hanno maggiormente interessato e lo fissa nella mente e nel cuore perché lo accompagni durante il giorno.

Il racconto evangelico mette in luce il legame che deve intercorrere tra la comunità domestica e quella ecclesiale. I protagonisti sono tre: da una parte i bambini e coloro che li portano; dall’altra parte i discepoli che accolgono con fastidio la presenza invadente dei piccoli. In mezzo

l'aiuto datogli da un pio signore, che sulle orme del cane aveva rintracciato il povero sofferente, Rocco lasciò Piacenza e si ritirò in Francia. Quivi, creduto una spia, connivente lo stesso suo zio, a cui aveva lasciato parte dei suoi beni, fu messo in prigione. Passò quindi i suoi ultimi anni sconosciuto.

Alla sua morte, avvenuta come si ritiene il 16 agosto 1327, furono udite voci di fanciulli che gridavano: È morto il Santo! E le campane suonarono a festa da sole. S. Rocco era passato a ricevere il premio delle sue fatiche e delle sue opere buone.

Si seppe la storia della sua santa vita da uno scritto da lui lasciato all'edificazione dei posteri, ma più di tutto la sua santità ci fu resa nota dagli innumerevoli miracoli che la Provvidenza operò sulla sua tomba gloriosa. La devozione a S. Rocco è universale ed è invocato contro le malattie contagiose.

PREGHIERA

Ave Maria...

O Dio, che concedesti a S. Rocco la grazia di guarire col segno della croce quelli che erano malati di peste, noi ti supplichiamo per i suoi meriti e per sua intercessione, di preservarci dal contagio e dalla morte improvvisa.

Padre nostro...

CANTO

Preghiera della sera

CANTO

Riflessione sui santi del giorno:

San Ponziano e Ippolito



Ippolito celebra la festa assieme a un altro santo martire, Ponziano, alle cui vicende la sua vita fu drammaticamente legata. Ponziano sedeva sul soglio di Pietro, essendo succeduto a Urbano nel 230, mentre la comunità cristiana godeva di un periodo di relativa tranquillità; era imperatore Alessandro Severo.

La chiesa viveva con gioia la ritrovata pace, quando un coltissimo prete, Ippolito appunto, moralista rigidissimo e sospettoso, cominciò ad accusare papa Ponziano di troppa indulgenza, di troppa tolleranza. E un giorno alle accuse fece succedere un'aperta ribellione, diventando il primo antipapa della storia del cristianesimo. Antipapa in buona fede, perché la sua ribellione era ispirata da zelo eccessivo. Però la divisione pesava nel cuore della cristianità. Ma ci pensò il nuovo imperatore, Massimino, a dirimere la questione. Per lui papa e antipapa erano ambedue nemici dell'impero, ed esiliò entrambi nelle miniere di Sardegna dove entrambi scontarono una comune condanna e furono cinti, come pare, da un'unica corona.

Ponziano, più mite e umile di Ippolito, per non lasciar la chiesa senza guida, rinunciò subito al pontificato in favore del greco Antero. Il gesto generoso di Ponziano deve aver commosso l'intransigente Ippolito che morì infatti **riconciato** con la Chiesa nel 235.

Secondo un'epigrafe dettata da papa Damaso, Ippolito, pur essendosi ostinato nello scisma per un malinteso zelo, nell'ora della prova "al tempo in cui la spada dilaniava le viscere della madre Chiesa", ai

seguaci che gli domandavano quale pastore seguire indicò il legittimo papa come unica guida e per questa professione di fede meritò d'essere considerato martire.

PREGHIERA

Ave Maria...

Signore Gesù Cristo, che alla vigilia della tua passione hai pregato perché tutti i tuoi discepoli fossero uniti perfettamente come tu nel Padre e il Padre in te, fa che noi sentiamo con dolore il male delle nostre divisioni e che lealmente possiamo scoprire in noi e sradicare ogni sentimento d'indifferenza e di diffidenza.

Concedici la grazia di poter incontrare tutti in te, affinché dal nostro cuore e dalle nostre labbra si elevi incessantemente la tua preghiera per l'unità dei cristiani, come tu la vuoi e con i mezzi che tu vuoi.

Padre nostro...

CANTO

Preghiera della sera

CANTO

Riflessione sul santo del giorno:

San Rocco di Montpellier



Di questo Santo, che fu uno dei più illustri del secolo XIV e uno dei più cari a tutta la cristianità, si hanno poche notizie. Oriundo di Montpellier (Francia), della sua giovinezza si narrano cose meravigliose. Ventenne, rimasto privo del padre e della madre, distribuì parte dei suoi beni ai poveri e parte li donò ad uno zio paterno. Quindi, vestitosi da pellegrino, si avviò elemosinando alla volta di Roma, per visitare il centro del Cristianesimo, sede della verità e della civiltà, e per vedere il

Pastore Supremo dei popoli e delle nazioni, il Papa.

Nell'attraversare le contrade della nostra bella Italia, seppe che la peste faceva strage in parecchie parti della penisola. Ed ecco S. Rocco farsi consolatore dei poveri ammalati ed operare prodigi di cristiana carità. Fu salutato ovunque quale salvatore, ed in Roma il suo nome risuonò in benedizione. Ma egli schivava la lode e per evitarla, poco dopo aver soddisfatta la sua pietà, lasciò la Città Eterna e si portò a Piacenza, dove infieriva allora il morbo fatale. Qui il suo apostolato ebbe del meraviglioso, dell'eroico, del sovrumano, e Dio lo benedisse talmente, che gli bastava alle volte un segno di croce per guarire i malati. Ma infine anch'egli fu attaccato dalla peste: per non essere di peso a nessuno si ritirò in un antro fuori della città, dove, consumato da febbre, soffrì dolori indicibili. La Divina Provvidenza però (come già un giorno al grande Anacoreta della Tebaide), quotidianamente gli inviava un pane per mezzo di un cane. Guarito per grazia di Dio e per

unire l'uomo e la donna, ogni attentato alla comunione e ogni rottura della comunione coniugale rappresenta oggettivamente uno sfregio all'opera di Dio. Il matrimonio è *cosa sacra*, appartiene a Dio.

*Padre, Tu sei la sorgente dell'amore e Tu solo puoi custodire l'amore.
Dona agli sposi di accoglierti nella loro casa come Maestro e Signore.*

Padre nostro...

CANTO

Mercoledì 14

“Aiutaci Gesù ad ascoltare la tua Parola perché sempre e ovunque possiamo essere vangelo vivo”

Mt 18, 15-20

*Dal Vangelo
secondo Matteo*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non

ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».



Chi vuole, rilegge ad alta voce le parole o il versetto che lo hanno maggiormente interessato e lo fissa nella mente e nel cuore perché lo accompagni durante il giorno.

In questa sezione (18, 1-35) l'evangelista ha raccolto, come in un mosaico, i tasselli fondamentali che descrivono l'immagine della comunità cristiana. Sono elementi diversi e complementari ma tutti ricordano che la comunione è un bene da ricercare e coltivare. Il brano liturgico odierno richiama il valore della correzione fraterna ma io vorrei soffermarmi sull'affermazione conclusiva: Gesù assicura la sua personale presenza dove una comunità – anche quella più numericamente più piccola – è radunata nel suo nome. È questa la promessa ed è questa l'esperienza della fede che i discepoli vivono dalla sera di Pasqua: *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo”* (Gv 20,19). Colui che in principio era *presso Dio* (Gv 1,1) non solo è venuto in mezzo a noi (Gv 1,14) ma ha scelto di rimanere con noi per sempre (Mt 28,20). È questa la verità più consolante, la certezza che spezza alla radice ogni delusione. Occorre però precisare chi sperimenta questa presenza. Il testo evangelico non parla di un generico gruppo ma di una piccola comunità che si raccoglie *nel nome di Gesù*. Il verbo *synagô* (da cui deriva anche *sinagoga*) significa letteralmente *condurre insieme* [syn - agô]. Si tratta di un *participio perfetto*, indica un'azione compiuta. Il verbo è al *passivo*, fa pensare perciò a qualcun altro che riunisce. È una comunità che accoglie l'invito di Dio. La frase evangelica non fa riferimento ad una comunità che prega. Se vogliamo vivere in compagnia del Risorto dobbiamo camminare nei sentieri dell'unità. Non si tratta di una comunione occasionale né di una collaborazione contingente e determinata solo da particolari motivi o da interessi comuni. Il Vangelo chiede ai discepoli di cercare e vivere la comunione fraterna come stile di vita. È una *“via stretta”* ma è quella che conduce con certezza all'eterna beatitudine.

Padre nostro...

CANTO

uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Chi vuole, rilegge ad alta voce le parole o il versetto che lo hanno maggiormente interessato e lo fissa nella mente e nel cuore perché lo accompagni durante il giorno.

“È lecito a un uomo ripudiare [apolûsai] la propria moglie per qualsiasi motivo?” (19,3). Il verbo greco *apolúō* ha un significato positivo, significa *liberare, lasciar andare*. Significa anche *sciogliere il legame*, cioè divorziare. In questo caso significa *liberarsi di qualcuno*, allontanare una persona ormai divenuta ingombrante. È come dire: tu non conti più nulla per me, non sei più nulla, non appartieni più al mio orizzonte esistenziale, non hai più cittadinanza nella mia vita. Non si tratta di una persona estranea incontrata per caso ma di quella donna scelta come compagna per la vita. Nella mentalità del tempo, solo l'uomo poteva fare questo passo. I farisei danno per scontato che il divorzio sia lecito, cioè un *diritto* riconosciuto. Si limitano a chiedere quali *motivi* lo rendono lecito. Nella tradizione rabbinica vi erano diverse scuole di pensiero. Alcuni ritenevano che anche le banali ragioni di ordine pratico potevano bastare per allontanare la donna. Altri, più rigorosi, esigevano motivi di una certa gravità. La Legge mosaica permetteva il ripudio (Dt 24, 1-4) ma non dava indicazioni più cogenti. I farisei chiedono a Gesù di esprimere la sua posizione su un tema controverso ma restano nella cornice del divorzio. Possiamo immaginare la loro sorpresa nell'ascoltare la risposta di Gesù: *“l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto”* (19,6). A giudizio del Maestro non c'è alcun motivo che renda lecito il ripudio. Anzi, aggiunge che questa scelta contrasta con il progetto originario di Dio e sfigura l'opera che l'Onnipotente stava realizzando. Il matrimonio, infatti, non è *cosa privata*, non è *terra di nessuno*; è il *giardino di Dio*, lo spazio umano in cui, più che altrove, il Creatore modella l'umanità. Se è Lui a

Venerdì 16

“Aiutaci Gesù ad ascoltare la tua Parola perché sempre e ovunque possiamo essere vangelo vivo”

Mt 19, 3-12

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: "Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne"? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli



Preghiera della sera

CANTO

Riflessione sul santo del giorno:

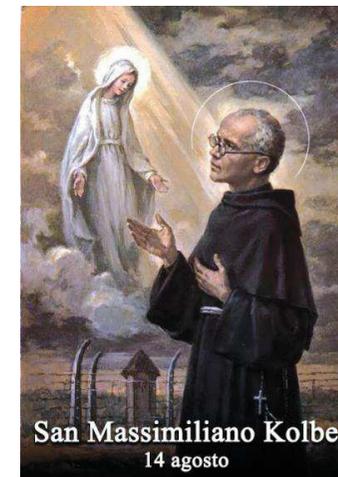
San Massimiliano Kolbe

Padre Kolbe è l'eroico frate francescano conventuale che nel campo di concentramento di Auschwitz, vicino a Cracovia in Polonia, offrì la propria vita per salvare quella di un padre di famiglia condannato a morire di fame come rappresaglia per la fuga di un detenuto, offrendo il suo ministero come olocausto di carità e modello di fedeltà a Dio e agli uomini.

Giovanni Paolo II, nell'elevarlo agli onori degli altari, il 10 ottobre 1982, lo ha proclamato «**patrono del nostro difficile secolo**», un esempio di pace e di fraternità in una società sconvolta dall'odio e dall'egoismo.

Abbracciata la Regola di san Francesco tra i minori conventuali di Leopoli (1907) diede vita alla «Città dell'Immacolata» «Niepokalanów», in Polonia, e «Mugenzai No Sono», in Giappone che avevano proprio, in **povertà e lavoro**, caratteristiche tipicamente francescane, un sicuro fondamento.

Nell'ideale francescano Kolbe innestò poi la propria fiducia nella possibilità offerta dai mezzi che la tecnica in quel tempo, tra le due guerre mondiali, stava mettendo a disposizione. E a chi gli faceva osservare che su di essi già il diavolo aveva allungato le sue sordide zampacce, egli rispondeva: «Ragione di più per svegliarci e metterci all'opera per riconquistare le posizioni perdute».



In tempi non troppo felici per la chiesa e per il mondo, Kolbe vedeva nella Madonna l'ideale capace di scuotere le coscienze, di ridare fiato al cristianesimo; un ideale, comunque, per il quale combattere le sante battaglie della fede.

L'essenza dell'amore scambievole non consiste nel fatto che nessuno ci rechi dispiaceri, il che è impossibile tra gli uomini, ma che impariamo a perdonarci l'un l'altro in modo sempre più perfetto, immediatamente e completamente. Allora reciteremo con grande fiducia l'invocazione contenuta nel "Padre Nostro": "e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo a i nostri debitori" (Mt 6, 12). Sarebbe un vero guaio se non avessimo nulla o ben poco da perdonare agli altri.

PREGHIERA

Ave Maria...

O Signore, fa che possiamo amare il prossimo, ma non per il fatto che esso è "simpatico", utile, ricco, influente o solo perché è riconoscente. L'amore autentico si trova solo in Dio: in Lui, e per mezzo di Lui è possibile amare tutti, buoni e cattivi, amici e nemici.

Padre nostro...

CANTO

S. Giovanni Damasceno afferma che Maria con la sua morte dà gloria a Dio accettando la distruzione del suo essere come condizione della natura umana da lui creata; acquista per sé grandi meriti umiliandosi fino all'annientamento; dà a noi l'esempio della sottomissione che dobbiamo avere al Creatore.

Così, come Gesù è nostro Salvatore, Maria è dispensatrice di grazie; Gesù nostro mediatore e Maria nostra mediatrice; Gesù redentore, Maria corredentrice; Gesù via, verità, vita, Maria vita, dolcezza e speranza nostra; Gesù e Maria come sono uniti nella loro opera per la nostra salvezza, così in cielo sono uniti nella medesima gloria immortale.

PREGHIERA

Ave Maria...

Suppliciamo la tua clemenza, o Signore Dio nostro, affinché, mentre celebriamo l'Assunzione della Madre tua, veniamo liberati, per sua intercessione, da tutti i mali che ci minacciano.

Padre nostro...

CANTO

Preghiera della sera

CANTO

Riflessione sul santo del giorno:

Assunzione di Maria

Gesù salendo al cielo aveva lasciato la sua Madre a guida della Chiesa nascente perché fosse a tutti di conforto. La lasciò fin tanto che la vide necessaria a guidare e raddolcire le pene degli Apostoli e dei discepoli, ma appena vide che la sua missione era compiuta, la chiamò a sé.

Maria morì a Gerusalemme e fu sepolta nell'orto degli Ulivi. Narra la tradizione che al transito della Beata Vergine erano presenti tutti gli Apostoli, eccetto San Tommaso. Ma come la sua mancanza di fede nella resurrezione di Gesù gli aveva permesso di mettere la sua mano nel costato del Salvatore, così ora la sua assenza era stata disposta da Dio perché gli Apostoli potessero constatare l'Assunzione della Vergine.

Difatti, all'arrivo di Tommaso, gli Apostoli gli furono attorno raccontandogli il beato transito della Madonna, e quando egli esprime il desiderio di vederla ancora una volta, sia pure nel sepolcro, tutti gioirono perché dava anche ad essi occasione di rinnovare il loro doloroso, ma pur amoroso addio alla Madre. Si recarono quindi tutti insieme al sepolcro, ma invece del corpo di Maria trovarono rose e gigli dai quali emanavano fragranze ineffabili di Paradiso. Maria, l'arca santa, il tabernacolo del Verbo fatto carne, era stata dagli Angeli assunta in cielo. Questa è l'origine della festa odierna che è una delle più antiche in onore della SS. Vergine. L'Assunzione segna l'ingresso trionfale di Maria in cielo, la sua glorificazione, la sua incoronazione nella corte celeste.



Giovedì 15

“Aiutaci Gesù ad ascoltare la tua Parola perché sempre e ovunque possiamo essere vangelo vivo”

Lc 1, 39-56

Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia



per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Chi vuole, rilegge ad alta voce le parole o il versetto che lo hanno maggiormente interessato e lo fissa nella mente e nel cuore perché lo accompagni durante il giorno.

“Beata colei che ha creduto [pisteúsasa]” (Lc 1,45), dice Elisabetta. La prima beatitudine di Luca è rivolta a Maria ed esalta la sua fede. “Piena di grazia”, l’ha chiamata l’angelo (1,28); “piena di fede”, la proclama Elisabetta. Sono due aspetti complementari: da una parte un Dio che la riversa in lei tutto il suo amore; dall’altra una creatura che si apre alla grazia e accoglie la Parola con totale disponibilità. L’espressione di Elisabetta, scrive Giovanni Paolo II, rappresenta “una chiave che ci schiude l’intima realtà di Maria [...] Se come piena di grazia ella è stata eternamente presente nel mistero di Cristo, mediante la fede ne divenne partecipe in tutta l’estensione del suo itinerario terreno” (Redemptoris Mater, 19). La grazia rimane inefficace se non trova corrispondenza, come il seme che cade tra le pietre (Mt 13,5). Credere per Maria significa fidarsi di Dio. Questa certezza è una luce che accompagna tutti i suoi passi. La fede di Maria può essere paragonata a quella di Abramo: “la fede di Abramo costituisce l’inizio dell’Antica

Alleanza; la fede di Maria nell’annunciazione dà inizio alla Nuova Alleanza” (Redemptoris Mater, 14). Non è mai facile camminare nei sentieri della fede. Come Abramo, anche la Vergine di Nazaret resta aggrappata alla promessa anche quando la storia sembra camminare per altri sentieri. L’annunciazione è una tappa decisiva: il momento culminante della fede di Maria ma anche l’inizio di un cammino ancora più intenso. Ad ogni passo Maria rinnova il suo sì, “sperando contro ogni speranza” (Rm 4,18) imparando a seguire Dio anche “quando sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie” (Rm 11,33). La fede di Maria introduce tutta l’umanità nella nuova alleanza. La nostra fede, modellata su quella di Maria, permette oggi di custodire e far risplendere l’alleanza sigillata nel Sangue di Cristo.

Padre nostro...

CANTO